

**DOSSIER EMIGRAZIONE**

**5**

**RASSEGNA STAMPA:  
IL FENOMENO MIGRATORIO  
VISTO DAI GIORNALI**

# Ridotta al 40 per cento la popolazione di Vita

Di proporzioni preoccupanti anche il fenomeno migratorio - Quali sono le prospettive per il futuro?

Vita, un comune prettamente agricolo, sito tra colli e monti all'interno del Trapanese, è uno dei tanti centri della Sicilia che sono stati corrosi piano piano dal tarlo dell'emigrazione. Ma qui il fenomeno ha assunto proporzioni colossali e più che altrove è stato come un costume ed ha rappresentato un fatto sociale. Da alcuni anni, comunque, la situazione demografica sembra tendere verso la stabilizzazione.

Da alcuni dati che abbiamo avuto l'occasione di cogliere casualmente dai registri anagrafici del Comune, ci è stato possibile operare una rapida indagine. Alla fine del 1950 la popolazione vitese risultava di 4.979 anime, mentre alla fine del 1974, dopo ventiquattro anni esatti, essa scendeva a 2.973, con un regresso demografico complessivo pari quasi al 40 per cento: una percentuale da brivido! Purtroppo non abbiamo potuto risalire a prima del 1950; siamo in grado di affermare però, anche se privi di dati precisi che negli anni successivi al 1945 la popolazione vitese era di oltre seimila abitanti.

Ritornando all'indagine, il 40 per cento di cui parliamo rappresenta solamente il regresso demografico dei ventiquattro anni considerati, mentre non c'è dubbio che il fenomeno emigratorio vero e proprio sia stato assai più vasto e che abbia coinvolto certamente almeno il 60-65 per cento dei vitesi. Bisogna non dimenticare, infatti, che parallelamente al flusso emigratorio di massa, si sono verificati a Vita un discreto processo immigratorio provenienti dai comuni vicini e un parziale ritorno di vecchi emigrati, le quali cose hanno ridotto in parte l'enorme decimazione demografica in corso.

Come dicevamo, la situazione tende ora da alcuni anni a normalizzarsi. Ponendo come punto di riferimento l'anno 1968, un anno significativo per diversi motivi e non solo per il terremoto, risulta quanto segue: dal '51 al '67 Vita diminuisce me-

diamente di 111 persone all'anno, mentre dal '68 al '74 le perdite medie annuali sono soltanto di 17,50 unità. Tale fatto è dovuto principalmente a tre fattori:

1) l'emigrazione si avviava già da se stessa verso un'esautorazione naturale;

2) l'evento sismico del '68, dopo aver provocato le prime fughe iniziali, andava bloccando l'esodo offrendo a diversi la possibilità d'inserirsi nelle ditte e nei cantieri e legando altri agli interessi della ricostruzione;

3) la «Cooperativa agricola vitese», che aveva iniziato ad operare nel '66 e che subito raggiunse altissimi livelli di espansione, proprio in quegli anni si trovava a dare una svolta decisiva all'economia locale e per la prima volta offriva concrete speranze all'agricoltura. Fu soprattutto per quest'ultimo punto che iniziarono a diminuire progressivamente i sogni di traversate oceaniche alla volta della misteriosa e «feconda» terra d'America.

Quale potrà essere il futuro di un comune così duramente travagliato e, direi, stigmatizzato dal tarlo dell'emigrazione? Da una parte è da dire che quei paesi i quali in passato sono serviti da sbocco agli emigranti sembrano offrire, ora, sempre minori possibilità di lavoro e d'impiego; d'altra parte siamo convinti che il destino di questo centro sia legato per la massima parte alle sorti dell'agricoltura, sicché una eventuale crisi vinicola, che si ripettesse per alcuni anni, non c'è dubbio che apporterebbe, ancora una volta, un nuovo grandioso processo di emigrazione.

Vito Tibaudò

# Vita

Lasciaro-  
no Vita  
per una  
casetta  
in Canada

NELLE PAGINE 28 E 29

## cercarono lavoro e... una casetta in Canada

Stretto nella morsa soffocante di due comuni che lo circondano — Calatafimi dal lato nord e nord-est e Salemi dal lato sud e sud-ovest — si erge dignitosamente sulla collina dell'ex feudo di Cartipoli, a 425 metri sul livello del mare, il territorio di Vita. Malgrado l'assedio assillante dei due centri più grossi, di cui Salemi è la sentinella più prossima poiché estende la sua sovranità territoriale su alcune sue abitazioni della periferia, Vita è ricca di storia e tradizioni proprie. Come comune porta la data di nascita del 5 marzo 1806. Dal suo fondatore, don Vito Sicomo, barone di Cartipoli, prese il nome e dallo stesso ereditò lo stemma che è uno scudo con trofeo, recante immagini di albero verde con leone rampante di colore giallo, su fondo granata. Ed i Sicomo diedero al comune di Vita ben sette baroni di cui l'ultimo, don Nico'ò, nel 1812, dovette rinunciare a tutti i diritti e privilegi che davano le leggi feudali, per le nuove idee che si andavano diffondendo anche in Sicilia. E chiuse la gestione pagando parecchi debiti che indebolirono il patrimonio del casato.

La storia più recente riporta testimonianze del contributo di sangue dei vitesi nella lotta per l'Unità d'Italia. Nel 1847 una squadra di giovani partecipò alla battaglia di Palermo che si concluse con la sconfitta delle truppe nemiche e nel 1860, sul colle di Calatafimi, i "vitalori" combatterono valorosamente a fianco del garibaldini. Vita ospitò l'ospedale di ambulanza dove venivano ricoverati i feriti della battaglia di Pianto dei Romani e presso il quale operavano il prof. Ignazio Lampiasi di Salemi ed il dott. Scaduto di Vita. In quell'ospedale ricevette le cure il Montanari che poi, per le gravi ferite riportate, morì e fu seppellito a Salemi perché il comune di Vita non poté sostenere le spese per dargli un dignitoso monumento.

Ma la storia di sempre, quella che ha accompagnato la gente di Vita dalla nascita del comune ai nostri giorni, è un'altra, più triste, più amara: la mancanza di posti di lavoro, anche per la limitata estensione del territorio, che costringeva e costringe tuttora ad imboccare la via dell'emigrazione. E' la dipendenza dal bisogno a far operare scelte contro la propria volontà. Per guadagnarsi il vivere quotidiano i vitesi hanno dovuto, da secoli, prestare la manodopera, prevalentemente agricola, nei campi di Salemi, Trapani, Calatafimi, ecc. Nei libri di storia si leggono movimenti migratori già nel 1656; nei registri del comune si annotano i paurosi dati dello svuotamento del paese in questi ultimi venti anni.

Dal 1951 ad oggi la popolazione di Vita risulta dimezzata. Dai 4.765 abitanti di allora ne sono rimasti appena che 2.896. Gli altri, i circa 2.000 che mancano all'appello statistico, hanno varcato l'oceano. La nazione che si è arricchita di valide braccia vitesi è il

Canada. Inseriti in tutti i settori produttivi, godono la stima di chi li ospita. E' di questi giorni la testimonianza della operosità della comunità vitesa in terra di Canada. Il sindaco di York, una città di 140.000 abitanti, nell'Ontario, la signorina Gayle Christie, ha voluto visitare Vita «perché — ha detto — ho sentito il bisogno di conoscere la cittadina dove sono nati, cresciuti e formati i lavoratori vitesi che contribuiscono allo sviluppo economico del Canada».

Vita oggi non è quella dell'immediato dopoguerra. Non lamenta carenze igienico-sanitarie, le abitazioni sono decenti, solide ed eleganti, le vie interne tutte asfaltate e pulite. La rete fognante è estesa in tutto l'abitato. I lavoratori trovano facile occupazione soprattutto in agricoltura. Il terremoto del 1968 ha provocato danni distruggendo circa 500 abitazioni e danneggiandone intorno a 700.

Grazie all'impegno dei suoi amministratori, in particolar modo del sindaco Vincenzo Renda e del vice-sindaco Pietro Leone, Vita ha tagliato per primo il traguardo della ricostruzione. Le baraccopoli sono state smantellate (mentre sono attive negli altri comuni) e la gente abita case in muratura. Il nuovo insediamento di contrada Giudecca è funzionale e moderno e nel centro storico vanno scomparendo i segni dei danni provocati dal sisma.

Vita però non ha risolto tutti i suoi problemi. Da quando è entrata in funzione l'autostrada Mazara-Palermo, il paese è rimasto tagliato fuori dal grosso traffico e privato di collegamenti con la viabilità veloce.

Il problema dell'acqua che scarseggia (comune nei centri del Trapanese) diffonde il malumore fra gli utenti che vorrebbero assicurato quanto meno il minimo indispensabile. E' necessario il rifacimento di parte della rete idrica del centro storico, ma non è facile trovare i fondi per sovvenzionare l'opera. Mancano gli impianti sportivi e non si assumono iniziative per attività culturali e ricreative.

I vitesi mantengono rapporti di cordialità con gli abitanti di Salemi. Fra le due comunità esistono affinità di caratteri e tradizioni. Le feste popolari sono ottima occasione di incontri e gli amori che sbocciano tra i giovani di Vita e Salemi, spesso si concludono col matrimonio.

Poi il viaggio di nozze in... Canada. Mai domi e mai assoggettati, i vitesi hanno sempre lottato per difendere la propria libertà. La famiglia è la più grande istituzione in cui credono. Solo la crisi occupazionale, la secolare dipendenza dal bisogno, ha saputo sgretolare la salda comunità. Ma ha fatto trapiantare in terra straniera culture e tradizioni di cui si arricchiscono altri popoli.

Giovanni Calvito

## Vita

# Ancora tutto deve iniziare

Sulla rotabile tra Salemi e Calatafimi, Vita, colpita dal terremoto nella metà del suo patrimonio abitativo, si sviluppa lungo un asse stradale che per tutta la sua lunghezza svolge il ruolo di centro civico. Qui, i maggiori problemi.

«Il piano di risanamento è all'anno zero, mentre incombe il pericolo di crolli». A parlare è Pietro Leone, vice sindaco repubblicano, profondo conoscitore dei problemi che assillano la città, il cui nuovo centro è ubicato in continuità del preesistente, ed è collegato da due ponti veicolari passanti sopra la strada provinciale.

«Il piano particolareggiato di risanamento approvato nell'aprile del 1975 deve essere realizzato, mentre ancora si aspettano i finanziamenti dello Stato nel quadro della legge Belice».

Prospettive? «Nere» evidenzia Leone. «Di serissima preoccupazione. C'è una situazione di aberrante diniego di fronte a questi problemi. Ed ancora più preoccupante è che di Belice, a Roma, non si vuole più parlare». A fronte di tutto questo ci sono ancora duecento abitazioni da riparare o ricostruire, mentre si è tuttora alla demolizione delle parti pericolanti.

E il problema dei centri a parziale trasferimento, il problema di quei paesi che — 16 anni dopo — presentano ancora il centro storico da risanare e ristrutturare. Ma come?

«Semplice — rileva il vice sindaco —. Occorrono finanziamenti ed occorre anche l'adeguamento del contributo per le case distrutte o danneggiate, considerando i maggiori oneri connessi al risanamento ed alla conservazione dei centri storici». Ne viene fuori il vecchio discorso: più di sette miliardi di finanziamenti opportunamente stanziati per il terremoto del Friuli, che ha subito pari entità di danni rispetto alle zone terremotate della Sicilia, meno di mille miliardi erogati per il Belice; contributi al cento per cento della spesa per il ripristino delle unità immobiliari terremotate delle altre aree italiane, contributi irrisori per la riparazione nel Belice.

Per non parlare del problema occupazionale. La situazione è altrettanto nera. L'attività preminente di vita è quella agricola. Privilegiata la viticoltura, una cantina «piena all'orlo», pochi artigiani. I pochi cantieri edili che sono in funzione nel nuovo centro quanto prima cesseranno la loro attività. Nessuno, pertanto, è nelle condizioni di assicurare il futuro.

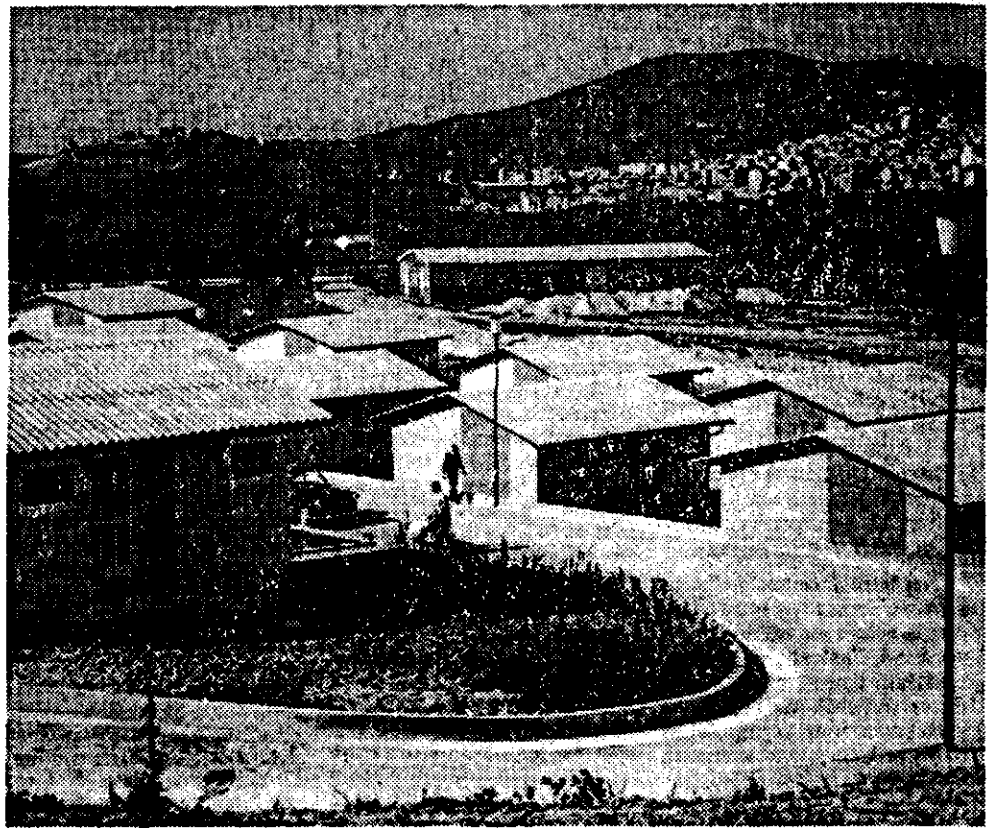
Le cifre relative alla popolazione sono scoraggianti. Fondata nel 1604 come borgo agricolo, Vita ebbe una rapido incremento demografico. La sua popolazione, che nel 1653 era quasi di 800 abitanti, alla fine del 1800 raggiungeva circa 3500 abitanti. Nel 1951, il censimento registrava 4.782 abitanti; nel 1961, 3.603; nel 1971, 2.873, mentre oggi si hanno 2.809 residenti e oltre 1.300 emigrati. Non c'è ovviamente da stare allegri.

A proposito delle opere pubbliche, si aspetta ancora la realizzazione del mattatoio, dell'unità sportiva, del centro civico. Presso l'assessorato al Territorio per l'approvazione tecnica è il progetto per il depuratore, mentre rifatta per il 60% è la rete idrica. Ma acqua ce n'è molto poca. Arriva ogni tre o quattro giorni. C'è in cantiere un progetto per il potenziamento delle poche sorgenti esistenti nel territorio e per ricerche idriche.

## La scheda

Abitanti	2809
Famiglie	1039
Emigrati	1381
Disoccupati	200
Baraccati al '68	1600
Baraccati oggi	5
Alloggi popolari realizzati	131
Lotti assegnati	326
Progetti finanziati	361
da finanziare	60
Costruzioni ultimite	220

# Vita Punto primo, l'acqua



**VITA** — Per entrare nel centro storico di Vita, colpito dal terremoto di 17 anni fa per la metà del suo patrimonio abitativo, occorre abbandonare la statale, che oggi passa tangente all'abitato, proseguendo per l'asse portante sul quale si regge l'intero impianto urbano. Paese a parziale trasferimento, è stato progettato un piano di trasferimento per 640 abitanti, con 167 alloggi popolari da costruire a carico dello Stato. Il nuovo nucleo urbano è separato dal centro storico dalla nuova circoscrizione esterna ed è collegato da due ponti veicolari.

Oggi Vita sta completando la ricostruzione del nuovo centro, ed attende che venga impostato in maniera definitiva il discorso della realizzazione dei piani particolareggiati. La mancata attuazione dei piani determina gravi pericoli per la pubblica incolumità e paralizza, nel contempo, l'attività dei privati che, in assenza delle infrastrutture, non sono nelle condizioni di ricostruire o riparare le unità immobiliari non soggette a trasferimento.

Solo da poco a Vita, come d'altronde in tutti gli altri centri a parziale trasferimento, è stato possibile il finanziamento di qualche opera per il risanamento di alcuni beni degli Enti, mentre il poco che è stato fatto per risanare e migliorare le strutture del centro storico è stato realizzato con fondi diversi da quelli previsti dalle leggi per la ricostruzione.

«Ma tutto il discorso sulla ricostruzione», rileva il vicesindaco Pietro Leone, «si risolve attraverso il censimento rigoroso delle opere da realizzare onde arrivare, attraverso una legge di

coordinamento e di adeguamento alle norme più avanzate operanti nelle altre zone terremotate, ad una determinazione di finanziamento capace di coprire l'intero fabbisogno anche attraverso l'utilizzazione dei meccanismi previsti dall'articolo 36 della legge dell'81».

E non è tutto. C'è il problema del decollo sociale ed economico che passa «attraverso la realizzazione delle condizioni essenziali (principalmente l'acqua) senza le quali qualsiasi programma di sviluppo non può non essere considerato velleitario o addirittura improponibile».

Vita non sfugge alla tragica situazione idrica che colpisce tutti i comuni della Valle, situazione che, al di là dei provvedimenti particolari, pur essi fermi per le vicissitudini che hanno interessato la Cassa per il Mezzogiorno, non può essere risolta se non attraverso un organico programma idrico.

Infine l'agricoltura. «È in profonda crisi», aggiunge Leone, «ed è l'attività preminente del paese».

Tirate le somme, con la viticoltura in crisi e la ricostruzione ridotta agli sgoccioli, all'orizzonte si profila l'emigrazione (oltre 1.300 gli emigrati registrati negli ultimi vent'anni) quale unica valvola di sfogo. «Un motivo di più per pensare seriamente all'agricoltura — conclude Pietro Leone — alla valorizzazione di tutte quelle risorse culturali, archeologiche, ambientali e paesaggistiche del territorio con le implicazioni propulsive che possono avere su un piano turistico a largo respiro. Per pensare alla valorizzazione e rivitalizzazione di un'attività artigianale non del tutto scomparsa».

VITA - A Vita, un piccolo, comune collinare nell'entroterra della provincia di Trapani, si è tenuto il terzo convegno sull'emigrazione organizzata dal COES.

Vita è tra i comuni siciliani quello con il tasso d'emigrazione più alto nell'ultimo secolo. 7000 abitanti nel 1907 adesso soltanto 2800 a dimostrazione che qui l'emigrazione è una realtà quotidiana e per questo, dunque, è stata la sede ideale per un convegno di questo tipo. Il convegno si è svolto presso l'auditorium del Centro Sociale comunale con la partecipazione di autorità locali, rappresentanti di altri comuni del trapanese,

amministratori, operatori sociali, rappresentanze di emigrati e per la Regione Siciliana l'on. Salvatore Grillo.

Ha aperto i lavori il Sindaco di Vita dr. Giuseppe Accardo e, quindi, intervenuto il delegato provinciale dr. Vittorio Sirna. Nel suo intervento, il Presidente del COES d.ssa Emanuela La Rocca ha ricordato i momenti più importanti dell'attività dell'Associazione che opera, per gli emigrati nel mondo, da oltre venti anni.

Il dr. Franz La Rocca, vice presidente della Consulta Regionale dell'emigrazione, ha sviluppato il tema della legislazione vigente sull'emigrazione con particolare attenzione alla legge regionale 6 Giugno 1984 n. 38 e della quale ha ricordato i benefici che questa prevede a favore degli emigrati. Il quadro della legge è stato completato dal dr. Carmelo Piazza che ha centrato il suo intervento sul problema della previdenza, assistenza sanitaria e sociale.

I problemi culturali e sociali dell'integrazione e del reinserimento sono stati trattati dall'assistente sociale Dino Bellafiore, funzionario della Presidenza della Regione Siciliana e coordinatore del COES per i comuni della Provincia di Trapani.

Sono, inoltre, intervenuti: Mons. Pisciotta, in rappresen-



D.ssa Emanuela La Rocca

tanza del Vescovo di Mazara del Vallo; l'arch. Pietro Pumo, emigrato in Canada ed addetto alle pubbliche relazioni del "Victoria Park Recreation Centre" e componente del Comitato esecutivo del "Congresso degli Italo-canadesi" sezione di Toronto; il dr. Natale Maltese, segretario della Consulta Regionale dell'emigrazione che ha portato anche il saluto dell'Assessore del Lavoro on. Vincenzo Leanza.

Ha chiuso i lavori l'on. Salvatore Grillo, vice presidente dell'Assemblea regionale siciliana che, traendo spunto dagli interventi dei relatori e dalle testimonianze degli emigrati presenti, ha ribadito l'interesse della Regione Siciliana per il fenomeno dell'emigrazione.

SICILIANI NEL MONDO  
n.5-6 MAGGIO/GIUGNO 1986, pag. 7



Da sinistra: On. Grillo, Dr. Accardo, Sindaco di Vita, Dr. Piazza, D.ssa La Rocca, Dr. Sirna e Mons. Pisciotta.



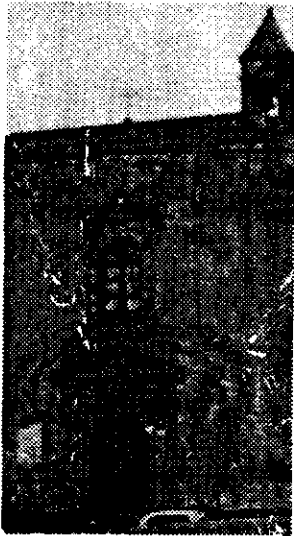
Pubblico in sala nell'Auditorium di Vita

## Sarà intitolato alla Madonna di Tagliavia

# Un centro sociale in Canada per tutti gli emigrati di Vita

I vecchi vitesi non hanno dubbi: la Madonna di Tagliavia ha fatto il miracolo. Migliaia di chilometri a nord del piccolo centro del Belice altri vecchi hanno la stessa certezza. Sono gli emigrati che per primi partirono da Vita per raggiungere il sogno americano, Toronto. Qui hanno costruito una comunità unita attorno alle tradizioni della loro terra che ora conta oltre settemila persone. Credono nella grazia della Madonna patrona del paese perché proprio il giorno della sua festa il governo dell'Ontario ha deciso di assegnare a «little Vita», 180.000 metri quadrati di terreno. Condizione vincolante è la realizzazione di un centro sociale polivalente aperto sia agli italiani che agli americani.

È la prima volta che l'amministrazione statale ca-

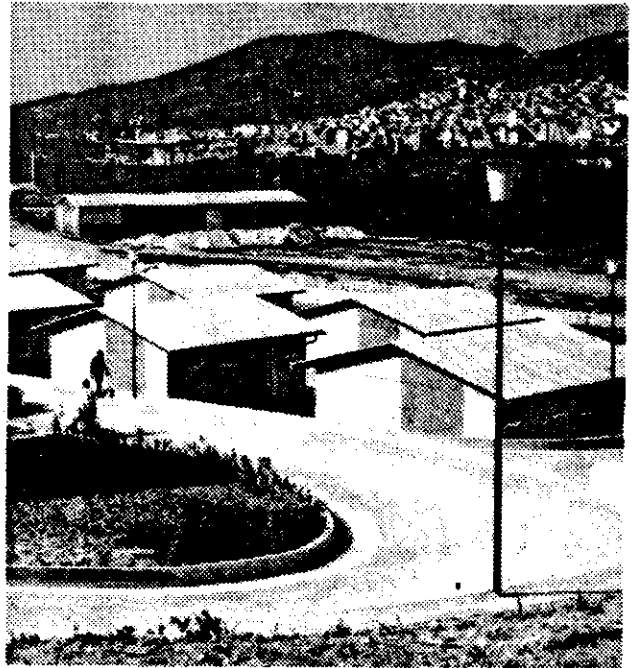


Uno scorcio della chiesa consacrata alla Madonna di Tagliavia

nadese realizza un progetto per conto di una comunità di emigrati riconoscendo ufficialmente lo status giuridico di un gruppo etnico.

Il complesso edilizio, che costerà dieci miliardi, sarà intitolato alla Madonna di Tagliavia la cui statua campeggerà in uno slargo interno chiamato «Tagliavia Garden». Ieri un rappresentante dei vitesi di Toronto ha tenuto una riunione nella piazza principale del paese per illustrare ai suoi concittadini il progetto che stanno realizzando in Canada. È stata una assemblea popolare piena di applausi, commozione, pianti. Angelo Aiello, scendendo i nomi di alcuni protagonisti vitesi della società canadese ha sollecitato in molti gioia e orgoglio, in altri disperazione, la rabbia di chi è rimasto. L'impianto, che gli americani chiamano «tempio sociale», ospiterà asili, ricoveri per anziani, un ospedale per assistere le giovani madri in difficoltà.

Il centro sarà curato dalle suore minime della passione e gestito dai vitesi in collaborazione con altri undici circoli di emigrati. Ogni club verserà in un fondo comune circa 200 milioni che il governo canadese si è impegnato a raddoppiare. «L'idea nasce dall'esigenza di investire in beneficenza il ricavato di feste e balli. Abbiamo pensato che è più facile realizzare opere importanti per noi e per il Canada se siamo in tanti», dice Angelo Aiello. E così i vitesi si sono fatti promotori di quello che all'inizio per tutti sembrava un sogno ir-



Panoramica di Vita

realizzabile. Ne hanno parlato con alcuni esponenti politici dell'Ontario e l'idea nel giro di due anni è diventata la realizzazione più importante che il Canada abbia mai finanziato ad una comunità italiana. «Questo è la dimostrazione — ha detto Aiello al paese riunito in piazza — che i vostri fratelli hanno seminato bene. Dovete essere orgogliosi di loro».

Ma l'operazione nasconde anche un risvolto etnico. Non a caso infatti bambini e anziani saranno gli ospiti più numerosi del Centro: «Sono proprio loro la prosecuzione della nostra storia che non deve essere perduta in mezzo ai grattacieli canadesi. I vecchi riposeranno, saranno assi-

stiti, e contemporaneamente insegneranno ai bimbi fatti, favole, e leggende del paese dei loro padri».

È probabile che la prima pietra del «Tempio sociale» sarà posata entro l'anno mentre si dovrà aspettare il 1989 per il completamento dell'opera.

A Vita qualcuno sta già pensando a lanciare una nuova ondata emigratoria. «Sono più rimorsi che desideri. A fare questi pensieri sono gli anziani».

«Noi giovani — dice il vice sindaco Enzo Ingraldi — non ce ne andremo. Vogliamo lavorare per cambiare la nostra terra». A Vita non vogliono più coltivare ricordi.

Giacomo Pilati

## VITA

# Nell'Ontario un centro sociale vitesese

Vita, tipico e simpatico paese siciliano, nel passato non è stato immune dalla grave malattia che ha colpito la società isolana: l'emigrazione!

Si sa, dalla nostalgia per la propria terra, lasciata solo per mancanza di lavoro, non si guarisce mai. Poi per i vitesi all'estero, che sono migliaia, il ricordo del loro antico paese è addirittura un rituale sacro basti vedere come si raddoppia la popolazione vitesese nei mesi estivi. Non solo ma i vitesi, dovunque essi siano, pur esplicando con successo le loro attività in molti campi ed integrandosi nel tessuto sociale delle loro terre d'adozione, non dimenticano di essere vitesi, siciliani ed italiani.

Lo spirito di grupo tra i vitesi all'estero è fortissimo, tanto compatto da ottenere un vero e proprio riconoscimento giuridico da parte delle autorità del governo dell'Ontario (Canada). Infatti ed è questa la notizia nel lontano (geograficamente) ma vicino (con lo spirito) Canada sorgerà con il contributo dello stato dell'Ontario un centro sociale per i vitesi del Canada. Il centro sociale che occuperà 180 mila metri quadri sarà intitolato alla Madonna di Tagliavia che è la Patrona di tutti i vitesi nel mondo. In questo centro sociale che costerà 10 miliardi di lire italiane saranno compresi asili, ospedali, alloggi per gli anziani. Alla spesa comunque contribuiranno in parte i circoli dei vitesi d'America che a tal fine investiranno in questo progetto il ricavato di feste, balli ed attività sociali. Inutile affermare il grande valore storico, culturale e sociale di questo progetto che nel 1989 dovrebbe divenire realtà (e conoscendo la volontà e l'orgoglio dei vitesi d'America siamo sicuri che i tempi verranno rispettati).

Infatti in questo centro i bambini di origine vitesese impareranno le storie della loro terra di Sicilia, gli anziani staranno assieme per vivere con serenità la loro età matura. Non solo ma tra anziani e giovani vitesi d'America potrà rafforzarsi quel rapporto di trasmissione di una tradizione e di una cultura di cui anche il Canada del 2000 ha bisogno per vivere e prosperare. In questo senso il governo dell'Ontario è stato lungimirante perchè conservando vive le tradizioni storiche, sociali e religiose di un popolo laborioso e intelligente come quello siciliano e vitesese in particolare, si assicurerà al moderno Canada un patrimonio culturale ricco e vitale. Chiaramente la notizia di questa iniziativa ha provocato negli ambienti sociali e politici vitesi notevole soddisfazione anche perchè l'amministrazione comunale di Vita si è mossa proprio sulla strada della intensificazione dei rapporti tra Vita e Vitesi nel mondo.

Il giovane vice sindaco di Vita Enzo Ingral-



Il prof. Giuseppe Accardo, sindaco di Vita.



Enzo Ingraldi, vice sindaco di Vita.

di afferma: "Noi giovani vitesi vogliamo evitare il dramma dell'emigrazione e lavoriamo per lo sviluppo di Vita ma nello stesso tempo desideriamo stringere sempre rapporti più stretti con chi è emigrato. Perchè tutti insieme si innalzi sempre più il nome di Vita e della Sicilia nel mondo". Il sindaco dott. Giuseppe Accardo continua soddisfatto ed orgoglioso: "Desidero ringraziare a nome di tutti i vitesi, quelli che abitano nel nostro centro e quelli che ci onorano e si fanno onore in tutto il mondo, i governanti del Canada ed in particolare quelli dell'Ontario che hanno dimostrato sensibilità, lungimiranza ed intelligenza. Ringrazio anche i vitesi che si sono impegnati, si impegnano e si impegneranno per portare a felice conclusione tale progetto ed infine dichiaro che il comune di Vita è disponibile in tutto e per tutto per qualsiasi iniziativa politica, culturale, economica e sociale che possa contribuire fattivamente alla realizzazione del centro sociale che giustamente si chiamerà Madonna di Tagliavia, madre di tutti i vitesi in qualsiasi angolo della terra".

Lulgi Culmone



# VITA "CHIAMA" TORONTO

In un incontro avuto con il sindaco di Vita dr. Giuseppe Accardo abbiamo tracciato un programma di massima (ancora soggetto ad eventuali modifiche) sulla venuta della comitiva di emigrati Canadesi « rimpatriata » d'estate per qualche settimana in Sicilia.

Emigrati, che già da tempo hanno ripreso i contatti con la comunità di origine.

Il programma, tracciato dal sindaco, dovrà essere il seguente:

Arrivo della Comitiva all'aeroporto di Punta Raisi 29/7;

giorno 30/7: Ospiti del comune di Vita;  
S.S. Messa alla chiesa di Maria S.S. di Tagliavia;  
Incontro ufficiale al centro sociale con dibattito;  
Pranzo e Cena;  
Spettacolo con il « coro delle Egadi » piazza L. Pirandello;

giorno 31/7: Visite guidate alla cantina agricola vitese;  
Ospiti dell'amm. comunale di Salemi a Pranzo presso Hotel Florence;  
Sera: altro spettacolo in piazza L. Pirandello;

giorno 1/8: Ospiti della cantina Valle del Fastaia;  
Sera: partecipazione alle rappresentazione segestane (ingresso offerto dal comune di Calatafimi);

giorni 2/8 - 6/8: Giro della Sicilia in comitiva;

giorno 7/8: Ospiti dell'Associazione Pro-Loco vitese al « Bosco della Baronia » pranzo offerto dall'Associazione. Menù particolare e ricercato;

giorno 8/8: Ospiti della comunità vitese di emigrati - Hotel Florence - Salemi.

## L'ASSOCIAZIONE TRAPANESE EMIGRANTI NEL MONDO (A.T.E.M.).

Mesi orsono, in un incontro avuto con Joseph Tibaud, attuale presidente dell'Associazione Trapanese Emigranti nel Mondo, sezione di Toronto, abbiamo trattato (nel corso di una cena), un quadro sulla situazione dei « Vitesi a Toronto ».

Abbiamo parlato del ruolo e dell'importanza che riveste l'associazionismo tra gli emigrati e, dell'importanza che può avere come legame con la terra e il paese di origine.

Joseph Tibaud, 50 anni, sposato, due figlie inserite nel mondo bancario, agente immobiliare, vitese di nascita, salemitano di crescita, canadese da circa 32 anni di adozione. Joseph ha tenuto a precisarmi che in Canada — i vitesi e gli emigrati siciliani — contano e hanno un ruolo spesso determinante nella vita sociale di quella Nazione. Poi, il tenere legami con la madrepatria è essenziale e di primo ordine.

Oggi gli emigrati, se hanno raggiunto notevoli progressi e successivi è dovuto principalmente alla forza di stare uniti, aggregati, associati. Alla forza di volontà di fare sempre meglio. Non a caso l'A.T.E.M. è una di quelle associazioni che unisce oltre trecento associati per tenere presente che « uniti si sta meglio che soli ».

L'A.T.E.M., costituita nel 1972, aderente all'UNAIE, oggi è una delle realtà al servizio degli emigrati, del loro tempo libero e, a tale compito si prodiga con impegno.

In occasione del loro 15° anniversario della fondazione abbiamo ricevuto una foto dell'attuale Direttivo di detta Associazione, così composto: Vito Accardi (consigliere), Dina Abate (coordinatrice del gruppo Ausiliare A.T.E.M.), George Beasini (segretario), Vito Barbera (giunta esecutiva), Lorenzo Simone (consigliere), Antonietta Fontana (presidentessa del gruppo Ausiliare), Rocco Accardi (giunta esecutiva), Vito Asaro (tesoriere), Franco Chiaramonte (vice-presidente), Leonardo Crapotta (consigliere), Leonardo Scimemi (consigliere) e Joseph Tibaud (presidente).

I migliori auguri e a presto

*Dino Bellafiore*

# Cento emigrati dal Canada alla ricerca delle origini

(gp) - Gli zii d'America se ne sono andati. Alle spalle si sono lasciati lacrime, abbracci, baci lanciati nell'aria, tanti arrivederci e qualche addio. La scena si è ripetuta uguale proprio come trenta anni fa quando da Vita, Salemi, Calatafimi si sono diretti in Canada a cercare lavoro, per vedere di persona cosa era effettivamente il sogno americano. L'occasione della rimpatriata è stata offerta da un'agenzia di viaggio canadese che constatata la numerosissima presenza a Toronto di emigranti provenienti da Vita, Salemi e dintorni (10.000 persone) ha organizzato un viaggio «alla ricerca delle origini perdute». Una sorta di pellegrinaggio all'indietro per rivisitare i posti che li avevano visti sconfitti, affamati di soldi, alla partenza e che adesso ritrovano da vincitori, arricchiti? A ritornare al paese sono stati in cento, una quindicina di famiglie i cui figli il più delle volte

non avevano mai visto il borgo dei genitori, non conoscevano i nonni. A guidarli è stato Ontario Saracino, un manager del turismo canadese, che ha messo a punto il viaggio per conto della sezione di Toronto dell'Associazione Trapanesi emigrati nel mondo. A farne parte sono oltre cinquecento persone e il presidente è Giuseppe Tibaudò, un salemitano che nella regione dell'Ontario gestisce una agenzia immobiliare. «È stata una esperienza indimenticabile — afferma al termine delle due settimane di soggiorno nel Belicé — che rivivremo tante altre volte nel corso delle nostre conviviali». Il tour siciliano si è snodato attraverso i principali paesi della valle del Belicé e dovunque gli emigrati sono stati accolti con feste e banda musicale con tanto di striscione «Bentornati». L'ultimo giorno all'hotel Florence di Salemi hanno salutato tutti con un lunghissimo pranzo a

base di specialità locali e canadesi. Nel corso della giornata di commiato al microfono si sono alternate le voci della riscossa, le storie di una generazione costretta a lasciare il paese nella speranza di ritornarvi un giorno da ricchi. E quel giorno è giunto ed è stato il momento della resa dei conti. Ambrerto Ditta, da 36 anni non metteva più piede a Salemi. A Toronto ha una fabbrica di alluminio anodizzato. Ha una villa con piscina, i suoi figli vanno all'università. Ha raggiunto il suo paese natale e ha ritrovato con piacere la sua gente, i posti della sua infanzia. «Però non tornerei a viverci, forse un giorno quando capirò che la morte è vicina verrò qui un'altra volta. I miei figli ormai sono abituati ad un livello di vita troppo diverso. È impossibile un ritorno». E la pensano tutti come lui. «Il paese è bello ma solo per ritornarci in vacanza e abbracciare i propri cari. Per il resto è

meglio l'America». Vito Asaro, 58 anni, è imprenditore edile e ricorda gli anni dell'emigrazione. Le valigie di cartone, l'attesa per l'imbarco, i baci al porto. «Per loro — afferma Gaspare La Torre, promotore dell'associazione di amicizia italo-canadese — questo momento rappresenta il coronamento di una vita di sacrifici. Siedono allo stesso tavolo dei notabili del paese, gli stessi che nei tempi difficili non li prendevano in considerazione, gli stessi da cui si erano sentiti rifiutare un posto di lavoro». Ma in ognuno degli emigrati in gola c'è il rimorso per il tradimento di aver lasciato la terra, il rancore di avere voltato pagina. Gli zii d'America se ne sono andati fieri di agguantare il manico di una valigia Gucci. I vecchi cartoni con lo spago non li ricorda più nessuno. Il sogno americano deve durare.

Giacomo Pilati

VITA

## Ottima l'ospitalità per gli emigrati

L'ondata di emigrazione verificatasi a Vita, relativamente al secondo dopoguerra, si è andata notevolmente attenuando, salvo il periodo immediatamente successivo al terremoto, fino a toccare la punta zero. Il Paese che ha accolto il maggior numero di emigrati è stato il Canada, dove attualmente nella sola Toronto si contano circa 7500 vitesi, mentre i forniti di titolo di studio, per lo più, hanno trovato lavoro nel nord Italia.

Da buoni cittadini meridionali, col sacrificio e il lavoro, i Vitesi sono riusciti a crearsi all'estero una solida posizione, assicurando un prospero avvenire ai propri figli. Ma è inutile dirlo, il pensiero è sempre rivolto alla propria terra che, un tempo, avara di soddisfazioni, ripaga adesso con dignitosa ospitalità quanti ritornano, anche se per un breve periodo, a visitare i luoghi dell'infanzia, ad incontrarsi con parenti ed amici, o per chi è nato all'estero, a conoscere quella comunità di cui tanto parlano i genitori.

Per rinsaldare ancor più i legami, di un mondo che anche se lontano appartiene sempre alla propria cultura, quest'anno, dopo un progetto che durava da un biennio e concretizzatosi nel viaggio del sindaco in Canada dello scorso febbraio, è arrivata per trascorrere l'estate una comitiva di ben 150 vitesi.

Grande movimento quindi nel piccolo centro e ossigeno a un'economia, che pur non è all'ultimo posto tra i paesi del Belice, lo hanno portato gli ospiti, programmi e manifestazioni per rendere il loro soggiorno piacevole ed incontri senza il lusso del protocollo tra le due comunità hanno caratterizzato l'ospitalità offerta.

Il viaggio, organizzato in collaborazione tra un'agenzia di Toronto, il cui proprietario è il

viteo Ontario Sarracino, il circolo ATEM il cui presidente è il signor Joseph Tibaudo, ha regalato grandi soddisfazioni a tutti i partecipanti, i quali si sono trovati a vivere momenti belli ed altrettanto emozionanti per parecchie serate. Così sono stati al centro dell'attenzione per una serata di gala offerta dal comune di Vita ed una offerta dal comune di Salemi. La Cooperativa Agricola Viteo e la Cerealicola hanno offerto delle serate con cena e così ha fatto la Finanziaria Viteo. La Pro Loco ha offerto un pranzo al bosco Baronia e gli emigrati hanno ringraziato offrendo una cena ai rappresentanti dei comuni di Vita, Salemi e Calatafimi, i tre comuni che vantano, oltre all'economia prettamente agricola, molte cose in comune.

Se alle cene che hanno avuto lo scopo di far sentire a casa propria gli ospiti si aggiungono le varie manifestazioni culturali e folkloristiche, che hanno riempito le giornate, si può parlare in termini positivi, di uno scambio che certamente pur lasciando il segno in coloro che sono rimasti e ancor più in coloro che sono ripartiti, è chiaro che l'impegno delle due comunità deve essere quello di migliorare ancor più i rapporti e di intensificare gli scambi.

"Da parte nostra, sostiene il sindaco, si farà di tutto perché ciò avvenga, anzi stiamo intensamente lavorando per migliorare la ricettività turistica e dare un definitivo assetto al territorio ed al centro storico con il Piano Regolatore, che affidato all'architetto Giuseppe Claudio Infranca, dovrebbe essere pronto nei prossimi mesi. Inoltre siamo già al lavoro perché quanto di bello è avvenuto la scorsa estate non rimanga un fatto isolato, ma sia migliorato attraverso l'esperienza in più che un pò tutti ci ritroviamo".

Giuseppe D'Angelo

# Vitesi nel Mondo

PERIODICO D'INFORMAZIONE A CURA DEL COMITATO COMUNALE PER L'EMIGRAZIONE E L'IMMIGRAZIONE DI VITA



## SOMMARIO

- I COMITATI COMUNALI PER L'EMIGRAZIONE E L'IMMIGRAZIONE IN SICILIA.
- Convegno/conferenza su:  
"PASSATO, PRESENTE E FUTURO DELL'EMIGRAZIONE VITese".
- Presentazione del libro:  
"STORIA DI UNA COMUNITA' SICILIANA: VITA".
- "VITese NEL MONDO".

VITese NEL MONDO  
DICEMBRE 1989, copertina

# Vita, libro dono agli emigrati

## La storia del centro belicino per la folta colonia in America

(gilp) Sono tremila i cittadini di Vita che hanno scelto la via dell'emigrazione per migliorare le loro condizioni sociali.

Una terra avara di lavoro li ha costretti, parte agli inizi del secolo ed altri poi dal 49 ad oggi, ad abbandonare il piccolo centro della provincia di Trapani. L'ingenerosità della terra li ha costretti a lasciare gli affetti familiari per un avvenire migliore. Ma non hanno rinunciato alle proprie radici. Nella terra americana e nel Canada si fecero una nuova posizione. Molti di loro oggi occupano posti chiave dell'economia d'oltre oceano. Partirono con i primi bastimenti a vapore e navigarono da Palermo a Napoli e poi per Alifan nel Canada dove costituirono a Toronto una vera e

propria comunità vitese. Fondarono e aderirono alle due associazioni di emigranti italiani, la «Victoria Park Recreation Center» e «l'Associazione Trapanese Emigrati nel Mondo» per non perdere i contatti con il loro paese d'origine.

Un recente convegno sul «Passato, presente e futuro dell'emigrazione vitese» che si è tenuto nel centro auditorium del centro sociale della piccola cittadina della provincia di Trapani ne ha evidenziato aspetti e problemi. Fra l'altro è stata auspicata una nuova legge in favore dell'e-

migrazione e dell'immigrazione; il potenziamento e il ruolo centrale degli attuali comitati comunali per l'emigrazione e l'immigrazione; nonché il potenziamento del turismo sociale in funzione dei collegamenti tra residenti ed emigranti. A questi problemi il consiglio comunale di Vita nei giorni prossimi dedicherà una seduta straordinaria. Di fatto tra Vita e la comunità di emigrati in Canada si è già instaurato un vero e proprio ponte. Nel 1985 una delegazione del Comune, composta fra gli altri dal sindaco e dal vice sindaco, si è recata a Toronto in visita alla co-

munità d'oltre oceano. Nell'agosto dell'87 poi oltre cento emigrati vitesi hanno visitato i luoghi che furono dei loro genitori.

L'attenzione quindi riposta dall'amministrazione comunale di Vita ai problemi dell'emigrazione e dell'immigrazione non è solo di oggi.

Con il patrocinio dell'assessorato regionale al Lavoro e dell'Emigrazione e dello stesso Comune è stata possibile una pubblicazione ad alto contenuto sociale. Si tratta del libro «Storia di una comunità siciliana: Vita» dove il sociologo Dino Bellafiore, coordi-

natore per i comuni della provincia di Trapani per il centro orientamento emigrati siciliani, ha saputo condensare in 200 pagine storia e folklore, del popolo vitese. Il libro sarà donato ad ogni famiglia di emigrati e a quelle residenti nel piccolo comune rurale della Valle del Belice.

In pratica i vitesi sparsi nel mondo conosceranno le origini del comune di Vita. Dalla fondazione ad opera di Vito Sicomo, nei primi anni del XVII secolo fino al contributo dato dagli abitanti di Vita alla causa dell'unità d'Italia. Sapranno comunque della storia municipale del loro paese. Leggeranno da quando nel 1812 il Comune era retto dai giurati fino all'amministrazione moderna con la sindacatura durata 49 anni di Vincenzo Renda.

Gino Lipari

INIZIATIVE PER RINSALDARE I LEGAMI FRA IL PICCOLO CENTRO DEL TRAPANESE ED I PROPRI EMIGRATI

## Pagine di Vita

L'amministrazione civica e il Comitato per l'emigrazione di concerto con l'assessorato regionale del lavoro, sono impegnati a fare conoscere ai vitesi lontani la storia e le tradizioni della loro terra attraverso libri e pubblicazioni periodiche.

Duemila e ottocento abitanti e circa cinquemila emigrati. È questa la realtà di Vita, un piccolo centro agricolo dell'entroterra trapanese dove l'amministrazione civica ed il Comitato comunale per l'emigrazione e l'immigrazione, di concerto con l'assessorato regionale del Lavoro, hanno messo in cantiere numerose iniziative per rinsaldare i legami fra i vitesi e gli emigrati. Uno dei primi frutti di questa azione Comune-Comitato-Regione è stata la pubblicazione di un libro: «Storia di una comunità siciliana: Vita».

Il volume, scritto dal sociologo locale Dino Bellafiore, oltre ad essere distribuito agli abitanti del piccolo centro sarà inviato a tutti gli emigrati vitesi sparsi per il mondo.

«Se si guarda alla storia di questo piccolo centro della Sicilia — scrive Dino Bellafiore — si nota ieri come oggi che il tratto che la caratterizza sia l'emigrazione. Da qui l'esigenza del libro che tende ad arricchire il patrimonio culturale dei vitesi vicini e soprattutto di quelli lontani».

Attraverso il libro i componenti del Comitato per l'emigrazione si sono riproposti di far conoscere agli emigrati, soprattutto a quelli di seconda e terza generazione, le origini del comune di Vita. Dalla fondazione ad opera di Vito Sicomo, nei primi anni del XVII secolo fino al contributo dato dagli abitanti di Vita alla causa dell'unità d'Italia. Ma nella pubblicazione si trovano anche dettagliate notizie sull'economia e le manifestazioni religiose e folkloristiche, come la caratteristica festa della Madonna di Tagliavia che ogni anno a maggio, nel giorno dell'A-

di Giuseppe Lo Castro

scensione, richiama a Vita migliaia di persone da tutta la provincia.

La pubblicazione del libro non è la sola iniziativa nata dalla collaborazione fra Comune e Regione.

Nei mesi scorsi è stato organizzato il convegno-conferenza su «Passato, presente e futuro dell'emigrazione vitesa» e l'edizione del periodico d'informazione «Vitesi nel mondo». Un canale privilegiato esiste con la comunità emigrata in Canada do-

ve i vitesi per non perdere i contatti con il paese d'origine hanno dato vita a due associazioni la «Victoria Park Recreation Centre» ed all'«Associazione Trapanese Emigranti nel Mondo».

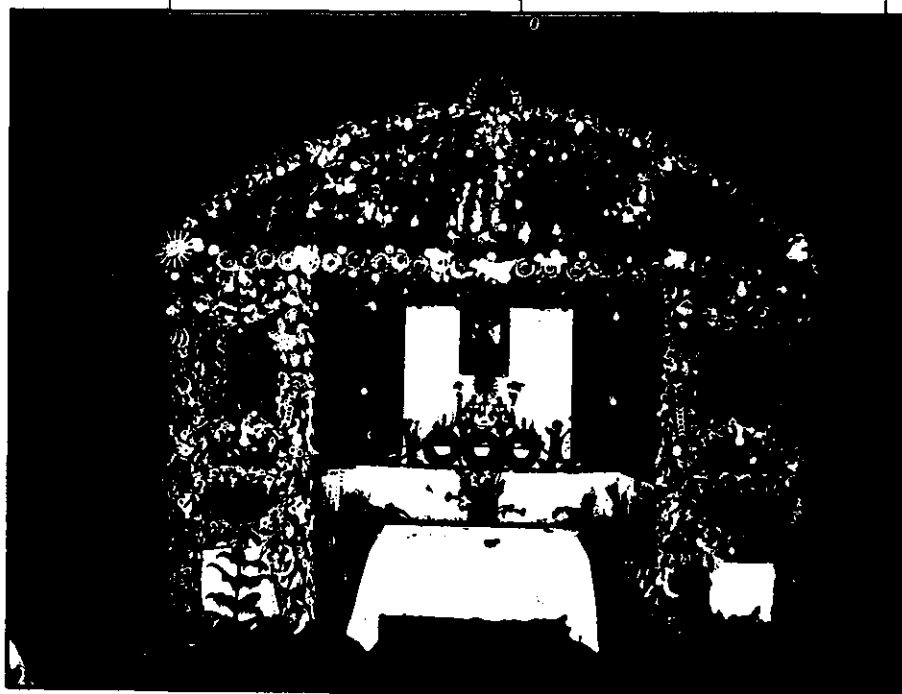
Nel 1985 una delegazione del Comune si è recata a Toronto in visita alla comunità d'oltre oceano; visita ricambiata nell'agosto dell'87, quando cento emigrati vitesi hanno visitato i luoghi che furono dei loro genitori.

Non meno interessan-

ti sono i programmi per il futuro. «Sempre in collaborazione con l'assessorato regionale del Lavoro — dice Giuseppe Riserbato, assessore al Turismo del comune di Vita — abbiamo stilato un programma per i prossimi due anni. Fra le nuove iniziative quella di istituire un premio da assegnare ai vitesi che si sono particolarmente distinti all'estero e la registrazione di una video cassetta sul nostro paese, come il libro, invieremo ai nostri concittadini emigrati».

Infine il Comitato per l'emigrazione ha di recente chiesto alla Regione i fondi per l'istituzione di una sorta di «segretariato» con il compito di organizzare ed assistere, sia socialmente che culturalmente gli emigrati e le loro famiglie. ■

Un altare votivo dedicato a San Giuseppe, a Vita



## Il personaggio

# Tre belicini emigrati in Canada fondatori di un'associazione tornano per rinsaldare i legami culturali con la Sicilia

(glc) Incrementare gli scambi socio-culturali fra gli italo-canadesi e la Sicilia.

Questo uno degli obiettivi principali di Giuseppe Tibaldo, Francesco Vivona e Rosario Fontana membri dell'associazione «Trapanesi emigrati nel mondo» in questi giorni in visita nella Valle del Belice da dove diversi anni fa sono partiti alla volta del Canada, e in particolare di Toronto, in cerca di fortuna. Giuseppe Tibaldo, 54 anni, originario di Salemi, da 36 anni in Canada, Francesco Vivona 79 anni, emigrato da 41, di Vita, e Rosario Fontana, 42 anni di Gibellina da 22 anni in Canada, rivestono importanti cariche all'interno dell'associazione «Trapanesi emigrati

nel mondo», una delle associazioni italo-americane meglio organizzate e con il maggior numero di aderenti esistenti in Canada.

Francesco Vivona, attualmente presidente onorario, è stato nel '72 addirittura il fondatore dell'associazione che conta oggi circa trecento iscritti fra uomini e donne.

«Quando fondai l'associazione — dice Francesco Vivona — fui spinto da un senso di solidarietà verso i miei correghionali. All'inizio «Trapanesi emigrati nel mondo» si occupava principalmente di problemi assistenziali per gli emigrati appena arrivati in Canada. Offivamo assistenza sia materiale che psicologica ai siciliani che quasi

subivano un trauma all'arrivo in un mondo che era completamente diverso da quello che avevano lasciato. A qualcuno cercavano, nei limiti del possibile, anche un lavoro. Adesso le finalità dell'associazione sono correntemente cambiate. Ora più che altro si tratta di un club ricreativo-culturale dove si cerca di rinsaldare il più possibile i legami con l'Italia che abbiamo sempre nel cuore».

Da otto anni, dell'associazione «Trapanesi emigrati nel mondo», che ha sede al 4300 Stieeles, West Unit 36 Woodbridge, sono entrate a far parte anche le donne con un loro gruppo ausiliario con un'intensa attività culturale, organizzatrice di conferenze e mostra



Nella foto, da sinistra, Rosario Fontana, Francesco Vivona e Giuseppe Tibaldo, i tre esponenti del circolo «Trapanesi emigrati nel mondo» (Foto E. Baudo)

«La nostra attività — dice Giuseppe Tibaldo, presidente fino allo scorso maggio — comprende alcune attività sportive e ricreative. I nostri associati partecipano ai campionati di bowling, di golf. Inoltre ogni ultimo sabato di mese tutti i soci ci incontriamo per una serata di ballo. Serate che si ripetono anche a Carnevale, per l'anniversario della fondazione dell'associazione e

per Natale».

I tre rappresentanti dell'associazione italo-americana chiedono adesso alla Regione iniziative volte a far conoscere soprattutto alle nuove generazioni nate e cresciute in Canada i Paesi di origine ormai così diversi da come i loro padri li hanno lasciati. «Una delle proposte — dice Giuseppe Tibaldo — è quella di organizzare degli scambi di ospita-

lità fra le famiglie siciliane e quelle degli emigrati in Canada per permettere ogni anno ad un certo numero di giovani figli di emigrati di conoscere la Sicilia e viceversa».

Un'esperienza simile a quella proposta da Tibaldo si è verificata tre anni fa quando i comuni di Vita, Salemi, Gibellina e Calatafimi ospitarono per alcuni giorni ottanta emigrati canadesi che da anni non visitava-

no la Sicilia. «Negli ultimi anni — dice Rosario Fontana, della giunta esecutiva dell'associazione — anche grazie al nostro interessamento sono aumentati gli scambi culturali fra Canada e Sicilia. Lo scorso anno abbiamo ricevuto un gruppo teatrale di Salemi che ha tenuto alcuni spettacoli per gli emigrati. Da segnalare anche la visita dell'ex ministro Enza Bono Parrino e dell'arcivescovo Salvatore Cassisa».

Un campanello di allarme viene però suonato dai tre italo-canadesi. «Purtroppo — dice Giuseppe Tibaldo — notiamo nei nostri figli una certa indifferenza verso le nostre tradizioni culturali».

Giuseppe Lo Castro

## TRAPANESI IN CANADA: UNA ASSOCIAZIONE PER NON DIMENTICARE

■ Francesco Vivona è un personaggio molto noto nella comunità italo-canadese e in quella di Mississauga in particolare. Il suo impegno sociale si esprime soprattutto in favore degli anziani. È infatti presidente del Mississauga Italian Senior and Handicap Club, del Senior Citizen Club e presidente onorario dell'Associazione Trapanesi di Toronto.

Sono oltre quarant'anni che ha lasciato la sua terra d'origine per emigrare in Canada. Quarant'anni che non hanno assolutamente intaccato la sua italianità e la sua verve di uomo dinamico e socievole.

«La mia partenza da Vita, in provincia di Palermo, risale al 27 febbraio 1949 - ricorda. - Mi ero sposato con Vincenzina e avevo già due figli. Decidemmo insieme di emigrare alla volta del Canada».

Arrivato in America, si accorse che molti italiani in Canada avevano un certo timore a dichiarare la loro identità. Era comprensibile, perché erano finiti in campi di concentramento con i cinesi e i giapponesi, durante la seconda guerra mondiale. Questa esperienza lasciò strascichi profondi e creò uno stato di frustrazione, fra i nostri connazionali, che durò a lungo.

Quando alla fine degli anni Sessanta si cominciò a parlare delle nostre associazioni all'estero, Vivona si mise in contatto con L'Unale per avere indicazioni sulla loro struttura e sulle loro attività. Ogni mese arrivava puntuale il bollettino dell'Unale, per circa due anni. E quello è stato un buon tirocinio per il nostro intraprendente interlocutore. Una fucina di idee e di suggerimenti di carattere organizzativo e culturale. «Ho pensato di unire vari nuclei di trapanesi - spiega - per discutere dei nostri problemi e per darci una mano l'uno con l'altro». Perciò nel 1972 decise di fondare l'associazione «Trapanesi nel mondo» a Toronto.

«È stato un giorno bellissimo quel 16 settembre - rievoca. - Tenemmo una festa indimenticabile: decine di correzionali, di concittadini, in un luogo tutto per loro».

**L'associazione cambiò numerosi indirizzi:** prima a Oakwod Avenue 69 a Toronto. Dopo circa tre anni si trasferì a Wilson Avenue. Di là a Woodbridge, do-

**A colloquio con il fondatore Francesco Vivona, che ricorda i rapporti fecondi con l'isola natale e l'insopprimibile desiderio di solidarietà. «Ho sempre desiderato di fare qualche cosa per loro», dichiara riferendosi ai concittadini emigrati.**



Padova. Francesco Vivona con la moglie e la nipote davanti alla sede del Messaggero di Sant'Antonio.

ve è attualmente, in una bella sede con locali adattati per gli incontri culturali e ricreativi.

All'inizio «Trapanesi nel mondo» si occupava principalmente di problemi assistenziali, per gli emigrati appena arrivati in Canada. «Offrivamo assistenza sia materiale che psicologica ai siciliani, che subivano il trauma dell'arrivo in un mondo completamente diverso da quello lasciato. Per qualcuno cercavamo, nei limiti del possibile, anche di trovargli lavoro. Oggi le finalità dell'Associazione sono completamente cambiate. Ora più che altro si tratta di un club ricreativo culturale

ove si cerca di rinsaldare il più possibile i legami con l'Italia che portiamo sempre nel cuore».

I suoi scopi fondamentali furono e sono quelli di conservare le tradizioni della propria patria, di mantenere con essa vivi i rapporti, di operare per l'unità delle famiglie, rafforzando il rapporto fra vecchie e giovani generazioni. Da questi intenti si sono sviluppati programmi su cui operare: sono sorte numerose iniziative sia in campo sociale sia in quello culturale. Da otto anni, dell'associazione «Trapanesi nel mondo» a Toronto, che conta circa 400 iscritti e ha sede al 4300 Steeles, West Unit 36 Woodbridge, sono entrate a far parte anche numerose donne con un loro gruppo ausiliario.

«Lavorano molto - afferma Vivona - organizzano riunioni, incontri e mostre. Ogni sabato si incontrano per programmare le loro attività: è il "sabato dell'amicizia".

Fra le iniziative culturali si ricorda il viaggio in Sicilia di tre anni fa, cui hanno partecipato oltre 80 persone. Una visita, che è stata accompagnata da un'accoglienza calorosa da parte dei trapanesi. Oltre che alla città di Trapani, si sono recati in visita a Vita, Calatafimi, Salemi, Gibellina. Una parentesi di vita tutta siciliana, all'insegna della profonda amicizia che lega i siciliani e i loro figli all'estero.

Francesco Vivona ricorda le iniziative: i viaggi in Sudamerica; le celebrazioni per la ricorrenza dell'anniversario della fondazione; i festeggiamenti per rivivere l'atmosfera della tradizione italiana; gite all'aperto con intere famiglie; i sabati, appunto dell'«amicizia» con gare e giochi di società nella sede dell'associazione.

«Ma la nostra grande preoccupazione - ci confida - sono i nostri figli, le nuove generazioni. Vogliamo trasmettere loro quel patrimonio di cultura e tradizioni; quei valori per cui noi siamo fieri delle nostre origini». Non è difficile cogliere nelle parole di Vivona una certa preoccupazione. «Vogliamo che questa nostra associazione sia attiva e coinvolga sempre più i giovani. Nostro intento è quello di fare conoscere, attraverso scambi culturali tra l'associazione in Canada e la Sicilia, la nuova realtà della terra d'origine».

**Marco Donato**



Con un documento presentato alla conferenza regionale

## Sindaci di 15 comuni chiedono provvedimenti per gli emigrati

Tra le proposte quella di favorire, mediante finanziamenti, la nascita all'estero di associazioni tra lavoratori espatriati nonché di biblioteche e di emittenti televisive

CARINI — Il comitato dei 15 sindaci dei comuni del Golfo è presente in questi giorni alla terza conferenza regionale per l'Emigrazione con un proprio documento maturato tra i sindaci e presentato dal responsabile Clemente Maniaci.

Il tema dell'assise «I Siciliani nella nuova realtà europea e mondiale» coinvolge oltre ai numerosi delegati di associazioni di siciliani residenti all'estero, anche gli amministratori locali, i quali sono chiamati tramite i comitati comunali per la emigrazione ad approfondire e promuovere le problematiche migratorie, realtà esistenti in tutti i comuni dell'isola.

Purtroppo i comuni ancora non hanno recepito la legislazione regionale e la statistica è alquanto desolante: su 380 comuni solo 80 hanno costituito i comitati e di questi solo 24 hanno iniziato un minimo di atti-

vità.

La terza conferenza certamente dovrà gettare le basi per far decollare con una capillare sensibilizzazione i comitati comunali al fine di dare assetto a tutti quei problemi inerenti alle istanze che pervengono dai nostri connazionali all'estero.

Ma da sei anni, in una zona geografica della Sicilia che raggruppa 15 comuni dell'area del Golfo con altissima densità di emigrati in Nord America e Canada e precisamente: Capaci, Carini, Torretta, Cinisi, Terrasini, Balestrate, Trappeto, Montelepre, Borgetto, Giardinello, Partinico, Alcamo, Vita, Castellammare del Golfo e San Vito Lo Capo, si è acquisita una preziosa esperienza nel campo migratorio.

In sei anni, dopo lo storico viaggio di 10 sindaci in America e Canada nell'85 si è instaurato un serio legame di scambi a vari livelli: cul-

turali, religiosi e promozionali, portando avanti numerose iniziative grazie alla spinta del pioniere Salvatore Favazza.

In questi anni, pur nella spontaneità dei gesti ma soprattutto nella constatazione da parte dei sindaci di avere scoperto una inesauribile ricchezza di valori in que connazionali che vivono all'estero, l'esperienza ha maturato una serie di richieste che i sindaci fanno presente alla Regione in occasione di questa conferenza.

Essi chiedono: che venga elevato il numero dei partecipanti emigrati in America e Canada nella composizione della Consulta e della stessa Conferenza e che si possano eleggere all'estero i consultori; che si crei l'Albo regionale delle associazioni siciliane all'estero con relativo riconoscimento giuridico e conseguente supporto organizzativo ed economico: che si diano mag-

giori mezzi operativi ai comitati comunali per l'emigrazione e si propone che sia apportata una modifica all'art. 7 della legge regionale 38/84 con una integrazione che i «comuni tramite i comitati per l'emigrazione possono associarsi tra di loro al fine di sviluppare tematiche e iniziative comuni inerenti alla problematica migratoria».

Inoltre si chiede che la Regione favorisca anche la libera associazione tra gli emigrati all'estero con opportuni finanziamenti su progetti operativi validi. Sul versante culturale i sindaci chiedono che vengano istituiti per legge biblioteche e videoteche presso le associazioni siciliane all'estero aventi una propria sede e venga generalizzata la presenza dei canali televisivi oltre oceano, tesi a favorire la diffusione della lingua anche con bollettini di informazione e abbonamenti ai giornali.

Inoltre, al fine di un maggior inserimento nel tessuto sociale, commerciale e occupazionale dei nostri emigrati che all'estero hanno un'attività imprenditoriale, la Regione deve favorire e incentivare questi Inter-scambi commerciali.

Paolo Fiasconaro